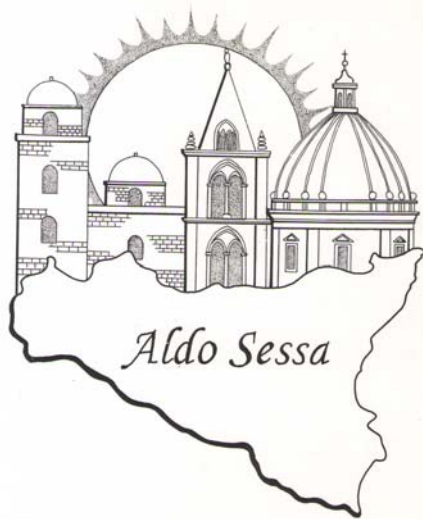


Alla memoria dell'amico



Seguire un segno, accompagnarlo nel suo nitido e complesso fluire sulla sua carta bianca o sul bianco di una tela, sentirlo accrescersi via via di ritmo, di vigore, di una sua profonda carica espressiva ed evocativa, e poi di colpo vederlo trasformato in immagine, cioè in una compiuta invenzione lirica: questa è l'emozione che da l'incontro con le opere di Aldo Sessa.

L'avvio della sua arte è sempre costituito dal tratto grafico, spesso minuzioso, prezioso, circostanziato,

ma sempre libero, quasi riscattato sul piano della sua potenziale virtualità espressiva in un transfert immaginifico che si volge a rappresentare squarci del reale, angoli della nostra terra o a riscoprire e rivisitare antichi miti in una operazione culturale di indubbio interesse, il tutto con una misura, con un gusto e un equilibrio che ci rendono consapevoli della serietà ed autenticità della sua vocazione.

Ma la sua pittura che è partita dal tratto grafico che fa da struttura portante, si arricchisce delle tonalità tenui della sua tavolozza in un'operazione che sembra quasi voler alleggerire ogni cosa secondo una chiave di lettura del reale che non ha sapore ideologico, ma piuttosto sentimentale perché legato all'essenza della natura, alla dolcezza di un volto femminile o all'inquieta collocazione di una divinità arcaica o ad una struttura di un monumento o di una architettura antica.

Alla radice c'è questo amore a rintracciare, lungo un processo evocativo ed emotivo, i simboli di una realtà che appartiene a noi e alla nostra scoperta sensibilità.

Allora le immagini sembrano librarsi in una sorta di sospensione, come se fossero reali nella misura in cui sono fantastiche e fantastiche nella misura in cui riescono ad intrecciare realtà e sogno, quasi nello sforzo di farsi comunicazione poetica, per definire visivamente un'apertura dello stato d'animo al senso meraviglioso del fantastico.

I disegni a china colorati su cartoncino o su pergamena sono come i tasselli di un mosaico d'arte, specie quando l'artista tenta esplorazioni immaginifiche e fantastiche oppure l'input fantastico lo spinge a creare figurazioni mitiche in un percorso inedito (vedere "Tramonto sul Nilo"). Ci si muove allora nel cielo della fantasia, in cui da silenzi lontani emergono i segni di una grafica carica di pulsioni e ricca di vibrazioni, a riscoprire i canali profondi di una realtà sognata, interiormente vissuta, in bilico forse tra astrazione e natura.

Prof. Giovanni Cappuzzo
(Annuario d'Arte 1995)